

Il centrodestra

Scatta la resa dei conti tra alleati

DATA STAMPA

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE
DI FRATELLI D'ITALIA



Le tre posizioni diverse dei partiti della coalizione hanno disorientato i nostri elettori

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
DELLA LEGA



È stata una campagna surreale, alla ricerca di fascisti che sono solo sui libri di scuola

Meloni chiede un vertice: "Ora coesione". Lega e FI: "Vuole farci uscire dal governo"

Salvini cambia i dirigenti locali. L'ala dura: hanno perso i governisti

FRANCESCO OLIVO
ROMA

«Buonasera, si fa per dire». Non serve molto tempo per capire l'aria che tira in via della Scrofa. Il saluto di Giorgia Meloni, arrivata nella sede del suo partito, è l'antipasto di una cena difficile da digerire. Per lei è la prima grande sconfitta da quando è cominciata l'incredibile ascesa e non ha paura a riconoscerlo. Il centrodestra ha perso, e questo, pur con qualche artificio algebrico (di Matteo Salvini), nessuno si mette lì a discuterlo. Sulle cause, però, le strade divergono e sulle ricette per uscirne siamo agli antipodi: per Fratelli d'Italia serve più radicalità, per Silvio Berlusconi c'è bisogno di «centro» e nella Lega il dilemma se restare o no al governo sta assumendo toni drammatici. Schermaglie che lasciano intravedere una resa dei conti che covava da mesi. L'analisi del voto sarà importante per capire le conseguenze di que-

sto tracollo, quella fatta in superficie già emerge dai commenti ufficiali: «I candidati sono stati scelti tardi e la prossima volta dovranno essere politici e non civici», dice Meloni, sapendo che il resto della coalizione si aspetta da lei spiegazioni, specie per la scelta di puntare su Enrico Michetti a Roma, respingendo le obiezioni che, alla luce della campagna elettorale e dei risultati, sembravano pertinenti a chi partecipava a quelle riunioni. Meloni torna a criticare «il clima di odio» della campagna elettorale e i suoi sono convinti che le polemiche sul fascismo abbiano influito sul risultato.

Ma ci sono problemi molto più profondi delle amministrative e le fibrillazioni, oggi trattenute a stento, nei prossimi giorni emergeranno. Intanto c'è una questione di leadership, non un dettaglio, visto che la regola della coalizione vuole che a Palazzo Chigi andrà il primo in classifica. Meloni evita di dire apertamente di essere lei il capo, «in questo momento nessuno può comandare tutti», ma sottolinea più volte che il suo è il primo partito. Le elezioni politiche iniziano a fare paura, il nuovo centrosinistra comincia a marciare unito e la leader di Fratelli d'Italia chiede un vertice di centrodestra «già in settimana» per lavorare a un «programma chiaro».

Meloni fa un'autocritica, anche se è molto attenta a estenderla agli altri soci. «Serve maggiore coesione», dice, attribuendo la sconfitta alle posizioni diverse dei tre partner su molti temi, a cominciare dal Green Pass, «ci ha penalizzati». In questo modo, ragiona gli altri due partiti, l'ex ministro della Gioventù attribuisce la sconfitta alla presenza nel governo Draghi di Lega e Forza Italia, una posizione che indispettisce gli alleati, «se ci chiede di uscire dal governo conosce già la risposta», ragiona una fonte di Forza Italia, il partito forse più draghiano dell'esecutivo. Quello che sottolineano in molti è che, nonostante le telefonate con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, Meloni di fatto alimenti la divisione, accentuando le critiche al Green Pass, alla ministra Lamorgese, insistendo nella proposta di candidare Mario Draghi al Quirinale, tutti temi divisivi e non risolvibili con un vertice di qualche ora.

Molte grane dovrà affrontare anche Salvini. Il suo commento al voto, fatto da Catanzaro, più lontano possibile dalle tante città del disastro elettorale, è autoassolutorio: «È stata una campagna surreale, alla ricerca di fascisti che sono solo sui libri di scuola». Ma nel partito i nodi stanno venendo al pettine. L'ala moderata sottolinea come si vinca «quando ci presentia-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

mo come forza di governo». Ma dal fronte dei duri e puri si sottolinea come nemmeno Giancarlo Giorgetti e Luca Zaia (sconfitta dolorosa a Conegliano) si salvino dal crollo. Salvini sa che il momento è delicato e annuncia di voler cambiare i segretari cittadini, per mandare un segnale. Ma ai suoi fedelissimi ha annunciato di volersi fermare a riflettere, per analizzare, per una volta a mente fredda, se è il caso di cambiare temi (l'amiccamento ai no vax non è servito) e soprattutto strategia. La riflessione dovrà sciogliere il dilemma più grande: restare o no al governo. Fermare l'emorragia di consensi andando all'opposizione è un'opzione sempre sul tavolo, ma il prezzo è alto.

Gli unici a sorridere, seppur con discrezione vista l'aria che tira, sono quelli di Forza Italia. Gli azzurri (alla vigilia di un'assemblea tesa sulla scelta del capogruppo alla Camera) possono vantare le uniche due vittorie significative, Di Piazza a Trieste e Occhiuto in Calabria, e adesso credono di essere tornati centrali, «la ricetta moderata è quella vincente», dice Annagrazia Calabria. Meloni sa che le tentazioni di rompere lo schema del centrodestra esistono e la partita per il Quirinale potrebbero amplificarle. «Per noi non esiste un piano B alla coalizione», afferma. Per altri si e basterà aspettare per vederlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Giorgia Meloni e Matteo Salvini durante la campagna elettorale

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994